

Il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario in stato di agitazione: il nuovo statuto non piace

Università, docenti pigliatutto

Oggi la protesta al rettorato con gli studenti per sospendere la seduta del Cda

di ANDREA IACONO

SI spacca la comunità accademica dell'Università Mediterranea. Personale, studenti e dirigenti compatti contro la lobby dei professori. Il personale tecnico-amministrativo e bibliotecario ha proclamato ieri lo stato di agitazione e oggi alle 15, unitamente ad un nutrito numero di studenti, si ritroverà presso la sede del Rettorato in via Diana per chiedere la sospensione della seduta straordinaria del Consiglio di amministrazione e rinviare quella del Senato prevista domani alla stessa ora.

Il casus belli è la revisione dello statuto, passaggio reso necessario dalla riforma Gelmini e attualmente alle battute finali. Ma è una revisione che, così come appare oggi, non piace proprio. Ci sono degli «elementi di criticità», come sono stati definiti nell'assemblea del personale ieri mattina nell'aula magna della facoltà di Architettura, vere e proprie falle riscontrate nella nuova formulazione della carta fondamentale dell'ateneo reggino che creerebbero delle discriminazioni tra le varie componenti della compagine accademica. In alcuni passaggi si tratterebbe anche di contraddizioni in termini e violazioni delle disposizioni di legge. Quanto basta, insomma, per smuovere insieme pta, dirigenti e studenti e metterli sulla stessa barca calata nelle acque agitate di una revisione statutaria che, stando ai civili contestatori, «piace solo ai docenti». Questi avrebbero mostrato una chiusura totale verso qualunque confronto o tentativo di mediazione, tanto da disertare («è stato un au-



Il tavolo dei sindacati in assemblea in aula magna di Architettura e, a destra, i rappresentanti in commissione, Santacaterina e Toscano



tentico boicottaggio», rilancia l'assemblea del pta) la riunione di commissione revisione statuto del 5 ottobre, richiesta proprio per arrivare ad un punto di incontro, che pure aveva trovato nel rettore Massimo Giovannini un autorevole sponsor. Fatto sta che oggi sul tavolo del Cda arriva la bozza

di statuto licenziata dalla commissione il 23 settembre, e non quella approvata nella seduta del 29, integrata delle modifiche proposte dal personale, creando quindi un giallo nel giallo. Uno statuto, quello licenziato dalla commissione mista che ci lavora da mesi, bollato come «conservativo,

contraddittorio e contorto», anche se i termini espressi nell'assemblea convocata ieri da tutte le organizzazioni sindacali e dalle rappresentanze sindacali unitarie, erano ben più coloriti. Molti gli aspetti che non vanno giù al pta: su tutti c'è l'articolo 17 (ai commi 7 e 8) che stabilisce un mecca-

nismo di elezione del rettore considerato «una prevaricazione nella piena validità del voto dello stesso personale, dei dirigenti e degli studenti». Insomma, si è riusciti a fare peggio del già controverso articolo 22 (ai commi 11 e 12) dell'attuale statuto vigente, quello della «minoranza deci-

siva» ed el «ballottaggio infinito», per intenderci. «Secondo la nuova formulazione solo la maggioranza dei docenti può determinare la validità delle elezioni, ponendo un vincolo strutturale inaccettabile e prevedendo un ballottaggio senza fine – dice Giuseppe Toscano, rappresentante del pta in commissione revisione statuto – Una norma beffa che sancisce come solo i professori possano esprimere il rettore. Si ripropone una norma residuale e ottocentesca. Occorre rivedere la norma e sanare la disparità tra noi e i docenti». Sulla stessa lunghezza d'onda l'altro rappresentante del personale in commissione revisione statuto, Santo Santacaterina: «Non vogliamo un muro contro muro, ma certo non possiamo rimanere con le mani in mano. Dovesse essere approvato questo statuto, di fatto ci troveremmo solo con un potere di veto. Praticamente nell'elezione del rettore avremmo meno peso di prima». E poi svela un retroscena: «Erano previste tre assemblee generali d'ateneo per coinvolgere il più possibile l'intera comunità accademica e metterla a conoscenza della nuova formulazione dello statuto. Ebbene sono saltate. Ora capiamo il perché».

Insomma un pasticciccio. Il nuovo statuto visto con gli occhi di chi non è docente, è «un obbrobrio che divide la comunità, che esclude personale e studenti, che avranno un peso ancora inferiore nella scelta del rettore. Una palese discriminazione che non esiste in nessun altro ateneo». E pensare che la riforma Gelmini nasce come una dichiarazione di guerra alle baronie.

L'APPROFONDIMENTO

Sotto accusa le norme su rettore e direttore generale

LA SUMMA la fa Pasquale Speranza, rappresentante del pta in Consiglio d'amministrazione: «La revisione dello statuto è la cartina al tornasole dello stato della Mediterranea, ad esso ci relegano in una condizione di schiavitù democratica». Il riferimento è alla discriminazione tra docenti e resto della comunità accademica, che si verrebbe a creare dovesse passare l'attuale revisione dello statuto.

Ma il meccanismo di voto del rettore non è l'unico articolato che non va giù a personale e studenti. «Per l'elezione del direttore generale sono richiesti i 2/3 degli aventi diritto, ma non è prevista alcuna norma di chiusura - denuncia Speranza - Vuol dire che potremmo rimanere per anni senza dg». Roberto Vinci (Cgil) rincara la dose rimarcando un'altra contraddizione: «Per legge è solo il dg ad assegnare il personale ai diparti-

menti e non il Cda come, invece, previsto dalla proposta di statuto licenziata il 23 settembre». E davanti ad una «fase regressiva in cui l'ateneo dimostra l'incapacità di innovare», neanche gli studenti stanno a guardare. Alcuni di loro hanno preso parte all'assemblea del personale, poi riunione urgente del Consiglio degli studenti per decidere di aderire alla protesta di oggi al Rettorato.

a.i.